

Giornale di Sicilia 14 Settembre 2009

Latitante catturato a Reggio Calabria. Maroni: i boss pronti a colpire

PALERMO. «Abbiamo dato colpi durissimi alla mafia. Non saranno un caso i segnali che i pezzi grossi dalle carceri stanno pensando di fare qualche cosa». L'allarme è arrivato ieri dal ministro degli Interni Roberto Maroni, che alla festa dei popoli padani, a Venezia, ha commentato l'arresto del latitante della n'drangheta Carmelo Barbaro. Una dichiarazione che, secondo fonti ben informate, si aggancia a una recente relazione dei servizi segreti sul mondo delle carceri. Un rapporto nel quale si ipotizza, sulla base di accertamenti investigativi condotti nei penitenziari, che capimafia di Cosa nostra e delle cosche calabresi, più che infastiditi dal regime del carcere duro e dall'incisiva azione contro i patrimoni dei clan condotta dalle procure, starebbero progettando intimidazioni contro esponenti di governo. Un allarme non infondato, tanto che a Palermo, per esempio, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è subito riunito per affrontare la vicenda. Alla fine, un paio di settimane fa, è stato deciso di assegnare la scorta a Gianfranco Miccichè, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Cipe, unico esponente di governo palermitano a non essere protetto dalle forze dell'ordine. Ad occuparsi della scorta a Miccichè è la polizia.

«Ma noi - dice Maroni - non abbiamo paura. Non dobbiamo pensare di arrenderci, dobbiamo andare avanti. Noi diamo fastidio: la Lega dà fastidio». Maroni ha ripercorso le tappe della sua attività nella lotta alla mafia dicendo di non ricordare risultati più grandi conseguiti da governi prima di questo. «Abbiamo arrestato - ha detto - ogni giorno in media otto mafiosi, comprese le festività; abbiamo catturato oltre 50 latitanti tra i 100 più pericolosi». «Abbiamo colpito la mafia - ha proseguito - nei suoi capitali e nei suoi interessi tanto che nel 2008 abbiamo sequestrato 4,5 miliardi di euro, un terzo in più di quanto sequestrato dal centro sinistra. Poi abbiamo recuperato denaro contante per 800 milioni di euro che verranno messi a disposizione di poliziotti e carabinieri per combattere la mafia».

Il giorno prima era stato arrestato a Reggio Calabria, nello studio di un chirurgo estetico, Carmelo Barbaro, 61 anni, considerato dagli investigatori uno dei killer della cosca De Stefano-Tegano di Reggio Calabria, il cui nome era inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi d'Italia. Latitante dal 2001, dopo una condanna a 22 anni e cinque mesi di reclusione per associazione mafiosa, omicidio ed altro era passata in giudicato, l'uomo è stato indicato da alcuni collaboratori di giustizia come l'esecutore materiale di alcuni degli omicidi commessi nel corso della guerra di mafia a Reggio. A porre fine alla fuga di Barbaro sono stati i carabinieri del Comando provinciale di Reggio che dopo un anno di pedinamenti a persone ritenute vicine al latitante e di appostamenti, sabato sera lo hanno

individuato nello studio di un chirurgo estetico dove si era recato per farsi cancellare alcuni tatuaggi dal petto.

Virgilio Fagone

EMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS